



Notiziario

Aprile 2013

Università



Corriere della Sera - [*Pochi progetti, guadagni diminuiti e i ragazzi abbandonano l'architettura*](#)



L'Espresso - [*Riprendiamoci i cervelli*](#)

Lavoro



Corriere della Sera - [*Export e web, le nuove professioni*](#)



La Repubblica - [*Quelli che il lavoro lo inventano nel 2013 tra gli under 30 più imprenditori che dipendenti*](#)



Corriere della Sera - [*Più di 400 informatici per la consulenza*](#)

Economia



La Repubblica - [*La crisi chiude 31mila imprese in tre mesi. Dardanello: "Subito manovra per crescita"*](#)



La Repubblica - [*Le imprese create da "under 40" nel Lazio falliscono di meno*](#)

Ricerca & Innovazione



Italia Oggi - [*Chi innova cresce*](#)



Il Sole 24 Ore - [*Incentivi, si riparte dall'innovazione*](#)

Approfondimenti

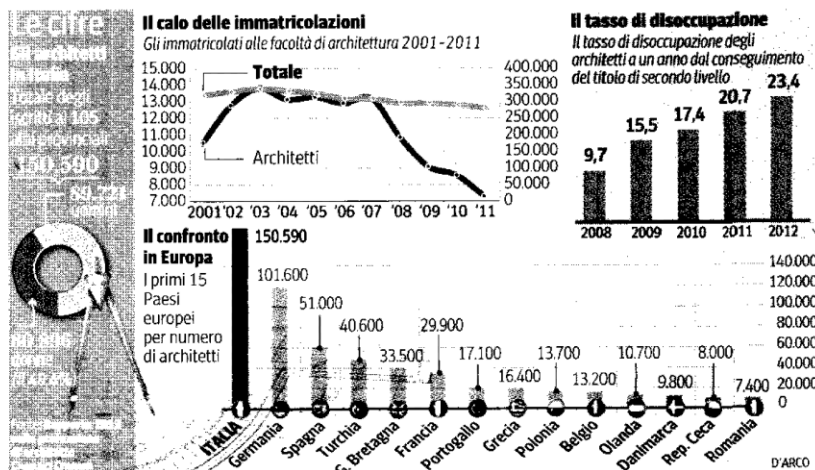


La Voce - [*Perché calano le assunzioni*](#)

Il 73% dei giovani dopo sette anni di professione lavora ancora come collaboratore esterno di uno studio di terzi. Con stipendi da mille euro

Pochi progetti, guadagni diminuiti e i ragazzi abbandonano l'architettura

Le iscrizioni nelle facoltà universitarie sono quasi dimezzate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di DARIO DI VICO

Gli architetti italiani stanno vivendo una stagione tormentata. Sono tantissimi, oltre 150 mila, molti di più che in Germania (100 mila) e cinque volte i francesi e gli inglesi (30 mila). Da noi ogni mille abitanti ci sono 2,5 architetti. In venti anni il loro numero è quasi raddoppiato ma il trend è destinato a invertirsi perché negli ultimi sei anni l'iscrizione ai corsi universitari di architettura è crollata (-45%). Il vero problema però non è la crisi delle vocazioni quanto i motivi che la causano e che possono essere sintetizzati con lo slogan dell'impovertimento dell'architetto medio, dove la retrocessione è sia materiale sia di contenuti professionali. A scattare questa fotografia (assai preoccupante) dello stato di una delle professioni più prestigiose è stato il Consiglio nazionale degli architetti in collaborazione con il Cresme. Centoventi pagine che vivisezionano la crisi e che, c'è da scommettere, animeranno la discussione interna. Perché una svolta si impone.

Cominciamo dal portafoglio. Negli anni 2006-12 gli studi e i singoli professionisti hanno perso quasi il 30% dei loro introiti annui, tanto che nel 2012 la stima del reddito medio è di poco più di 20 mila euro. Sono stati anni in cui la dilatazione dei tempi di pagamento, l'aumento delle insolvenze e la sempre maggiore concorrenza hanno inciso pesantemente. E le prospettive per il 2013 non sono migliori. Il rilancio de-

gli investimenti in infrastrutture si fa attendere e il 66% degli architetti intervistati si attende ulteriori cali della domanda di opere pubbliche. La riqualificazione degli edifici va un po' meglio, soprattutto se legata al risparmio energetico. Pessimismo, invece, per quanto riguarda l'urbanistica e la riqualificazione urbana, in calo secco negli ultimi due anni e prevista in flessione anche nel 2013. Il Piano città del governo Monti ha avuto il merito di riaprire il dibattito ma tempi, risorse e modalità di attuazione appaiono dubbi.

Tutte queste contraddizioni si sono scaricate sulle nuove generazioni di architetti. Così, a dieci anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, il reddito mensile medio di un giovane risulta di 1.300 euro, inferiore alle medie di geologi, biologi, psicologi e ovviamente ingegneri. «A determinare le nostre difficoltà — commenta Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio degli architetti — hanno pesato due fattori combinati tra loro, la grande crisi e la frammentazione delle strutture. Il conto più salato lo pagano i giovani che vivono una condizione da nuovo proletariato». Il 73% di loro inizia la carriera come partita Iva monocommittente o come dipendente con contratto a progetto e dopo la bellezza di 7 anni lavora ancora come collaboratore esterno di uno studio di terzi. Il 40% dei collaboratori o dipendenti di studio guadagna

mille euro al mese.

Se a valle, dunque, la condizione dei giovani è particolarmente sacrificata, a monte il problema sta nel calo drammatico (-45%) del mercato potenziale degli architetti nelle costruzioni, ovvero la quota degli investimenti che fa riferimento ai soli servizi di progettazione. Non c'è da stupirsi se di fronte a questa situazione il 40% degli architetti intervistati ha dichiarato di valutare seriamente la possibilità di lavorare all'estero. I mercati più promettenti sono quelli del Nord Europa e della Svizzera. Le differenti normative nazionali e la difficoltà di comparare qualifiche e competenze acquisite in differenti Paesi, tuttavia, rendono difficoltoso il libero movimento dei professionisti e non è un caso che il 95% del volume di affari degli architetti europei (non solo italiani, quindi) sia nel Paese di residenza. Tra le profonde trasformazioni che investono la



professione ce n'è una positiva e riguarda il genere. Dei 150 mila architetti italiani, 61 mila sono donne, una quota che è andata rapidamente aumentando negli ultimi anni e che è ancora destinata a crescere perché se il 35% del totale degli architetti iscritti agli albi provinciali ha meno di 40 anni, tra le donne questa percentuale raggiunge il 50%.

Ma di fronte a questa situazione che rischia di penalizzare l'architettura italiana per un lungo periodo di tempo che si può/deve fare? «Francamente non mi aspetto nessun aiuto dall'alto, dalle istituzioni e dalla politica, e quindi dobbiamo essere noi ad avviare la risalita — dice Freyrie —. Dobbiamo superare l'incapacità di mettere in relazione i professionisti con l'industria». Nel frattempo, infatti, è cambiato il modo di costruire. Non c'è più un primo tempo dove si progetta e un secondo dove si esegue, il lavoro è parallelo. Si costruisce in modo integrato e contano moltissimo i brevetti. La seconda risposta alla retrocessione si chiama aggregazione tra gli studi. «Solo così possono scendere i costi e aumentare le opportunità di lavoro. E lo strumento delle società tra professionisti, approvato di recente, può venire utile».

🐦 @dariodivico

Le cause

Insolvenze
e tempi di
pagamen-
to lunghi

Riprendiamoci i cervelli

Sempre più laureati cercano lavoro all'estero. Ma ora la politica deve riportarli a casa. Come fa coi capitali

DI GIANFRANCESCO TURANO

Capitali in fuga? Si scatena il terrore. Laureati in fuga? Nessun problema. Eppure i dottori da esportazione sono un investimento per lo Stato: 125 mila euro pro capite per i loro 18 anni medi di istruzione. Gli oltre 6.200 iscritti con laurea tra i residenti all'estero valgono quindi circa 800 milioni di euro, oltre a quello che producono e che rinforza il Pil altrui. Gli ultimi dati Istat dicono che la laurea si festeggia sempre di più alla frontiera e che uno scudo fiscale per riportare a casa i cervelli non è in programma. «Non dobbiamo spaventarci», dice Enrico Giovannini, presidente dell'istitu-

to di statistica, «perché i nostri laureati vanno via ma perché i laureati stranieri non vengono da noi».

La globalizzazione a senso unico è nei fatti. I nostri laureati hanno lavori da diplomati e con stipendi molto più bassi dei colleghi europei. Questo, quando trovano lavoro. E non è semplice. Tra i laureati italiani di 30-34 anni i disoccupati sono più del triplo della Germania (8,3 per cento contro 2,6). Le famiglie fanno i conti e si chiedono perché investire in un giovane che è destinato a incontrare le stesse difficoltà di impiego di un non laureato.

«Mancano le politiche della politica», prosegue Giovannini, «ma anche le politiche da parte delle imprese. A parità di dimensioni con i gruppi esteri, le grandi imprese italiane investono meno in ricerca e sviluppo. E alla base del nostro tessuto produttivo, cioè tra le piccole e medie imprese non ci sono grandi mezzi per investire in laboratori strutturati. Le nostre imprese fanno sì innovazione, ma legata all'esperienza sul campo».

La genialità artigianale italiana mostra la corda di fronte alla fisica, all'informa-

tica, alle nanotecnologie e alle biotecnologie. Non a caso, sono questi i settori dove i laureati italiani hanno i picchi di presenze all'estero più alti. Qui, il gap raggiunge i massimi e il riassetto della legislazione del lavoro non sembra avere giovato. «Una cosa», sostiene Giovannini, «è il livello di ingresso salariale che le imprese fissano a un livello inferiore a quello di altri paesi, per di più associandolo anche a forme di precariato. Del resto, la legge Fornero è criticata perché ha finito per irrigidire i meccanismi e ostacola le assunzioni. Altra cosa è l'handicap che si crea nel progresso della carriera. I dati dell'Ocse ci mostrano una curva di remunerazione e di carriera molto più piatta in Italia che altrove. Qui la politica non c'entra. C'entrano le aziende e la recessione che in Italia ha seguito una fase di crescita bassa».

Con la stagnazione le imprese italiane non fanno certo a gara per strapparsi i laureati a colpi di aumenti. Chi è assunto si deve accontentare. Oppure se ne va. «La qualità della nostra istruzione resta alta. Le università italiane hanno richieste dalla Germania per segnalare i migliori laureati». La fuga può continuare. ■





STUDENTI UNIVERSITARI AL POLITECNICO DI MILANO. ACCANTO: ENRICO GIOVANNINI



Le figure I mestieri del futuro scelti dagli esperti delle risorse umane. In pista anche i manager del rischio

Export e web, le nuove professioni

I profili in crescita, dagli strateghi del digitale ai consulenti per l'estero

Solo fino a qualche anno fa nessuno avrebbe mai pensato di diventare App developer o Social media manager nella vita. Sono professioni nuove. Ma non sono le uniche nate (o rinnovate) in questo millennio e, soprattutto, destinate a crescere. Le «new entry» più promettenti (a detta degli esperti)? Ad esempio, per rimanere nel mondo della tecnologia, i Digital strategist, già richiestissimi in America e proiettati verso l'alto, secondo Maurizio Panetti, amministratore delegato di Heidrick & Struggles Italia: «Nei prossimi anni probabilmente raggiungeranno i vertici di molte società perché saranno gli autori o, comunque, i testimonial o gli implementatori del cambio strategico di tantissime attività che verranno digitalizzate». Oppure, più in generale, gli Innovation manager: «Per competere a livello internazionale, le nostre pmi devono sviluppare innovazione in maniera continuativa sia dal punto di vista del prodotto e del processo sia da quello della comunicazione e della presenza sul mercato» spiega Leo Barozzini, responsabile area hr e formazione di Warrant Group. A proposito di globalizzazione saranno sempre più richiesti gli International advisor, «facilitatori» di scambi commerciali in particolare con i mercati emergenti: «Già oggi avere un legame con Paesi come Cina e Brasile è un must, anche per le aziende tipicamente italiane che non fanno della vendita all'estero il loro business principale» sottolinea Danila De Pascuale, partner Kpmg responsabile hr ed esperta di organizzazione. E avete in mente i cervelloni che «scandiscono» la nostra spesa minuto per minuto? «I Pick data manager sono altri soggetti che lavoreranno sempre più a contatto con i vertici: analizzano i trend e ne traggono delle conclusioni che indirizzano strategicamente l'azienda» sintetizza Panetti.

Non è, poi, da dimenticare la gestione del rischio: «Sta emer-

gendo nell'industria, a partire dall'energy, dove cominciano a nascere figure di Cro, Chief risk officer» afferma De Pascuale. Ma novità professionali (totali o parziali che siano) si trovano nei settori più diversi. Per esempio Coldiretti si aspetta grandi opportunità di lavoro per un bel numero di neonati mestieri del gusto: si va dall'Agri gelataio al Sommelier della frutta, dal Personal trainer dell'orto al Food blogger. «Nell'Horreca sono sempre più ambiti Pasticcieri cake designer e Sushi man, mentre nel fashion-luxury Sales assistant che però parlino cinese o russo» aggiunge Zoltan Daghero, sales director di GI Group.

A sorpresa si stanno facendo largo anche nuovi professioni-

Alimentare

Le previsioni di nuove opportunità di lavoro per un buon numero di neonati mestieri del gusto

sti legati all'istruzione. Almeno in America. La rivista Forbes «punta» sugli Educational o Admissional consultant. E motiva più o meno con queste parole: «I genitori più benestanti sono disposti a pagare migliaia di dollari per un esperto che aiuti i loro figli a superare colloqui e test d'ammissione, dalla scuola al college».

Iolanda Barera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'inchiesta

Quelli che il lavoro se lo inventano

LUCA DE VITO

VUOI un lavoro? Inventalo. In tempi di crisi, si è spostato l'orizzonte verso cui si orientano molti dei giovani che escono dalle università milanesi. Con i tassi di disoccupazione ai massimi storici, e che non accennano a diminuire, tanto vale provarci: inventarsi un'idea, trovare un mercato inesplorato e cercare di sfondare mettendosi in proprio.

SEGUE A PAGINA III

Quelli che il lavoro lo inventano nel 2013 tra gli under 30 più imprenditori che dipendenti *Così i giovani più intraprendenti sfidano la crisi*

(segue dalla prima di Milano)

LUCA DE VITO

ACERTIFICARE questa tendenza sono i dati della Camera di Commercio di Monza e Brianza, secondo cui nel primo trimestre del 2013 gli under 30 che hanno aperto un'impresa sono stati 3mila, contro i 2.600 coetanei assunti come dipendenti. Un sorpas-

so storico che pone l'accento su una trasformazione in atto anche nel resto del Paese: sono circa 19.500 i giovani italiani non ancora trentenni che, secondo le stime basate sui dati 2012, hanno aperto un'attività in proprio da gennaio a marzo di quest'anno, contro i 13mila assunti. Il web è uno dei settori più battuti, dove i nativi digitali hanno una marcia in più e molte carte da giocare. Ma non mancano anche soluzioni creative legate alla "old economy". Una

provvidenziale spinta iniziale arriva dai fondi per l'imprenditoria giovanile. Come nel caso di Start, il bando della Camera di commercio di Milano che supporta le piccole e medie imprese lombarde con meno di quattro anni, oppure con più di quattro anni ma che si occupano di moda, design, green economy e digitalizzazione. I finanziamenti offerti vanno dagli 8mila a 10mila euro. E creano nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremila quelli che hanno aperto un'impresa, 2.600 quelli assunti

3mila

AUTONOMI

Sono i giovani sotto i trent'anni che in Lombardia nei primi mesi del 2013 hanno aperto un'impresa secondo la stima della Camera di commercio

2.600

ASSUNTI

È la quantità di dipendenti entrati in un'azienda nello stesso periodo: un numero più basso dei nuovi imprenditori, un'inversione di tendenza significativa verso il lavoro

19.500

IN ITALIA

Sono i nuovi imprenditori stimati in tutto il Paese nei primi mesi del 2013, nei settori più svariati, al cospetto dei 13mila assunti nella classica posizione subalterna

15,6%

QUOTA NAZIONALE

È la percentuale delle imprese lombarde under 30 rispetto al totale. La nostra regione ha il maggior numero di aziende gestite da giovani, davanti a Sicilia (9,7%) e Piemonte (9,4%)

1 milione

FINANZIAMENTO

È il fondo messo a disposizione dal bando Start della Camera di Commercio di Milano, un finanziamento che assegna voucher che vanno dagli 8mila ai 10mila euro

L'autodidatta

Vende documenti legali sul web "Ormai ci comprano in 42 Paesi"



IUBENDA
Andrea Giannangelo, 24 anni, ex hacker

ANDREA Giannangelo è appena 24enne, ma alle spalle ha già un passato intenso e una collezione di esperienze sorprendente per un ragazzo della sua età. Autodidatta tra web e grafica già nella pre-adolescenza, a vent'anni — e dopo qualche frequentazione sbagliata negli ambienti hacker — si era già inventato un sito web (web-televideo. it) da qualche milione di utenti. Ma la sua vera trovata è stata Iubenda, il suo attuale lavoro: ovvero un portale che genera in automatico e vende "privacy policy" per siti web. «Lo scopo è quello di creare i documenti legali obbligatori per chi ha un sito — spiega — cosa che molti non sanno fare o di cui addirittura ignorano l'esistenza. Adesso vendiamo in 42 paesi diversi e siamo in forte espansione». Nei suoi progetti c'è con un assalto al cielo: ovvero il mercato legale, da sempre poco automatizzato. «Negli Stati Uniti vale 300 miliardi — spiega Andrea — ed è un business completamente in vecchio stile. Il nostro sogno è allargare il modello del fai-da-te legale: per fare un esempio, vorremmo arrivare a offrire documenti come i contratti di affitto via web».

L'archivista convertita

Il cibo per promuovere il viaggio "Ho unito i sapori ai saperi"



ENOTRIA
Alessandra Montesano, ex archivista

LAUREATA in lettere moderne, Alessandra Montesano ha un curriculum da fare invidia: specializzata come archivista, ha avuto esperienze di lavoro all'estero (Spagna e Romania), ha lavorato nell'Archivio segreto del Vaticano e ha avuto collaborazioni e stage in tutta Italia. «Ma non c'era niente da fare — racconta — in questo settore le carriere sono blindate e gli stipendi bassissimi». Poi è arrivato il trasferimento a Milano per amore («ho seguito il mio fidanzato») e l'idea di aprire un'attività molto particolare: una gastronomia culturale. «Enotria, sapori e saperi lucani», in via Tallone 1, è un negozio dove si vendono prodotti tipici della Basilicata (sua terra di origine) ma dove si organizzano anche mostre, eventi e concerti, oltre a promuovere le attività turistiche della sua terra, grazie a un accordo con l'agenzia turistica lucana. «Ho sempre avuto un carattere indipendente e questo lavoro mi piace — aggiunge Alessandra — anche se sono da sola e a volte la situazione si fa un po' dura. Ma sono contenta così. E se tornassi indietro, rifarei la stessa scelta».

I tre appassionati

La mania delle partite a calcetto diventa un business a cinque zeri



FUBLES
Giuseppe De Giorgio, 27 anni, e Stefano Rodriguez

IL CALCIO e il web. Sembrava una follia, ma non per Giuseppe De Giorgio, 27 anni, e i suoi soci Stefano Rodriguez e Mirko Trasciatti. Fubles.com è la loro creatura: un social network che permette di organizzare partite di calcetto, mettendo insieme giocatori e centri sportivi di una zona. L'idea è nata da un'esigenza quando i ragazzi, nel 2007, erano ancora studenti del Politecnico: dove trovare i dieci per formare le squadre? Prima rivolto a una cerchia ristretta, il servizio si è ampliato nel tempo arrivando a 250 mila utenti, 4 mila partite organizzate al mese e un team operativo di dieci persone. Oltre a un buon fatturato a cinque zeri. Quando hanno cominciato a fare sul serio, nel 2009, i tre si sono licenziati dal posto fisso, hanno ricevuto un finanziamento e hanno aperto la società: «Il nostro modello di business — spiega De Giorgio — da una parte è legato alle collaborazioni con i centri sportivi, che vogliono farsi notare e fare offerte agli utenti del nostro network. Dall'altra agli sponsor: molti i brand che decidono iniziative di marketing per gli utenti di Fubles».

Le stiliste

Scommessa etica su abiti esclusivi tessuti biologici e linee originali



MADE FOR CHANGE
Carlotta Redaelli e Simona Donadio

UNA scommessa a doppia cifra: la moda e il rispetto per la natura. Carlotta Redaelli e Simona Donadio sono due stiliste 26enni, fresche di diploma al Naba (Nuova accademia delle belle arti). Dopo una tesi di laurea sulla moda biologica e varie esperienze lavorative nelle sartorie, nel 2011 hanno deciso di lanciarsi e dare vita al marchio "Made for change". La loro filosofia rispetta principalmente due regole: da una parte i tessuti che usano sono rigorosamente certificati come biologici, dall'altra gli abiti che realizzano non fanno sconti di gusto e stile. «Siamo in due e facciamo tutto noi — spiega Carlotta — dal disegno alla realizzazione del cartamodello, fino al taglio e alla cucitura». Cotone biologico, lana certificata, fibra di bambù e fibre di cereali sono la carta in più che si giocano, la scommessa etica su cui hanno deciso di puntare. Con un doppio obiettivo: fare quello che piace senza scendere a compromessi e avventurarsi in un mercato potenzialmente fecondo, se si guarda ad esempio al successo dei prodotti biologici alimentari.

Il programmatore

Ha inventato il salvagente per i siti che elimina i tecnici nelle emergenze



ELASTIC DOT
Daniel Manzini, 29 anni, informatico

«SIN da piccolo mi è sempre piaciuto smontare le cose e costruirne di nuove. L'ho fatto anche con il televisore, ma poi non l'ho rimontato». Daniel Manzini, 29 anni, curioso lo è sempre stato, ma è solo lavorando a contatto con altri informatici che è riuscito a capire quale fosse la strada giusta. Si è fatto l'esperienza sul campo: cominciando come addetto al call center informatico per un Internet Service Provider e arrivando ad essere il sistemista per importanti siti web, fino a realizzare infrastrutture per tenere in piedi grandi portali d'informazione. Proprio in questi giorni la svolta. A breve lancerà "elastic.dot", un software progettato per automatizzare tutta la parte di gestione dei server. Una specie di salvagente per siti web quando sono sovraccarichi di accessi o sotto attacco informatico. Inseguendo questa idea, ha lasciato il lavoro come quadro presso una multinazionale: «Sono abbastanza fiducioso per il futuro, sarà un successo anche solo il pensiero di essere riuscito a creare posti di lavoro grazie a un mio progetto».



Apprezzati dalle aziende gli studi in ingegneria, informatica ed economia

35

le selezioni di Ict
manager in Michael Page

30

I giovani che Kpmg cerca
per i servizi di consulenza Ict

50

le ricerche aperte in questi
giorni in Page Personnel

Informatici in Capgemini: il gruppo quest'anno desidera inserire 350 persone (foto di Edgar Stokka)

Più di 400 informatici per la consulenza

I colloqui di Capgemini, Kpmg e Page Group Le opportunità da Milano a Torino fino a Roma e Napoli

È arrivato il momento della «rivincita» degli «smanettoni» e degli appassionati di Internet, neolaureati e magari anche giovanissimi, che non avranno davanti a loro senior a vantare esperienze in questo momento tanto richieste dalle aziende e tanto poco disponibili «sul mercato». Il loro hobby è diventato infatti il nucleo di una professionalità strategica.

«La maggior parte delle aziende piccole e grandi, pubbliche o private e delle società di consulenza e **start-up** — commenta Francesca Contardi, amministratrice delegata della società di ricerca e selezione Page Personnel Italia — oggi si trovano, e dovranno farlo ancora di più nei prossimi anni, a dover ottimizzare i siti per i dispositivi mobili e ideare interfacce grafiche integrate con i social network». Fra le 50 ricerche di personale aperte in questi giorni in Page Personnel infatti una buona parte riguarda proprio profili di questo tipo che si affiancano alle tradizionali ricerche «ever green» di sviluppatori

e sistemisti laureati con e senza esperienza e di laureati/diplomati addetti all'help desk

I settori

Le possibilità arrivano dai contesti più diversi, come i servizi, l'industria, l'healthcare, l'energia e il bancario

(www.pagepersonnel.it). Per quanto riguarda l'altra società di Page Group, Michael Page — che si occupa di ricerca e selezione di profili di middle e top management — in questo momento sono attive 35 posizioni per Ict manager, su tutto il territorio italiano, la metà però riferita a Milano e alla Lombardia. La maggior richiesta riguarda, naturalmente, l'area informatica e nello specifico i servizi Internet, ma interessanti opportunità vengono anche da software e hardwa-



re. Possibilità aperte anche in altri contesti quali i servizi, l'industria, l'healthcare, l'energia e il bancario (www.michaelpage.it).

Per quanto riguarda la consulenza aziendale Capgemini Italia quest'anno desidera inserire 350 persone, soprattutto neolaureate, per diversi profili. Si va infatti dai consulenti in aree di specializzazione diverse: ambito Erp — Sap e Microsoft Ax, tecnologia e ingegneria del software, business e processi (con esperienza specifica di settore con competenze sui mercati financial services, telco e media, pubblica amministrazione) — ai professionisti in ambito Application maintenance. Le ricerche sono per le sedi di: Milano, Torino, Roma, Bologna, Venezia, Napoli, La Spezia (www.it.capgemini.com). Interessanti opportunità di crescita e sviluppo anche dal network **NUMC** che è alla ricerca di 30 giovani da inserire nei servizi di consulenza in ambito Ict. Si tratta di neolaureati in ingegneria delle telecomunicazioni e gestionale, informatica o in economia e consulenti che abbiano già maturato almeno un'esperienza biennale nel ruolo in società di consulenza o aziende ad alto contenuto tecnologico (www.careers.kpmg.it).

Luisa Adani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500

Industria e high tech

le opportunità dal mondo dell'automotive ai servizi nell'alta tecnologia

Le società e i profili più gettonati

19 aprile 2013

La crisi chiude 31mila imprese in tre mesi. Dardanello: "Subito manovra per crescita"

I dati diffusi da Unioncamere sulla base di Movimprese, fotografano la situazione più difficile dal 2004. Il deficit tra aperture e chiusure non fu così pesante neppure nel 2009, l'anno più duro della crisi.

MILANO - Il 2013 inizia con una ecatombe di imprese. Peggio del 2009, l'anno più duro della crisi. Nel primo trimestre appena concluso hanno chiuso i battenti 31mila aziende in Italia registrando il saldo peggiore dal 2004. Lo certificano i dati diffusi da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale sulla natalità e mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, la società di informatica delle Camere di Commercio italiane.



"Era andata meglio persino nel primo trimestre dell'annus horribilis della crisi, il 2009, quando il bilancio tra aperture e chiusure di imprese era stato negativo per poco più di 30mila unità. - si legge nello studio - Con un saldo di -31.351 unità, i primi tre mesi del 2013 rappresentano il peggior primo trimestre rilevato all'anagrafe delle imprese dal lontano 2004". A determinare il record negativo, spiega Unioncamere, sono stati un'ulteriore diminuzione delle iscrizioni rispetto allo stesso periodo del 2012 (118.618 contro 120.278) e un ancor più sensibile balzo in avanti delle cessazioni (149.696 contro 146.368). Conseguentemente, il tasso negativo di crescita del trimestre (pari a -0,51%) risulta il peggiore

dell'ultimo decennio.

"I numeri delle imprese che chiudono impongono all'attenzione di tutti l'urgenza di interventi concreti per la crescita e l'occupazione" commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello che aggiunge: "Lo stallo politico determinatosi a seguito dei risultati elettorali pesa. Mi auguro che subito dopo il passaggio dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il Parlamento sia messo immediatamente in condizione di operare per approvare provvedimenti a sostegno dell'economia reale: per ridare credito alle imprese, per favorire l'assunzione delle migliaia di giovani in cerca di un'occupazione, per semplificare la vita a imprese e cittadini che non ce la fanno più a fare miracoli".

Nel frattempo, il prezzo più alto lo pagano gli artigiani: le 21.185 imprese artigiane che tra gennaio e marzo sono mancate all'appello rappresentano, infatti, oltre due terzi (il 67,6%) del saldo negativo complessivo del trimestre. Rispetto al primo trimestre del 2012 - quando il bilancio del comparto (-15mila imprese) aveva eguagliato in negativo quello pessimo del 2009 - il saldo dei primi tre mesi del 2013 segnala dunque un peggioramento di quasi il 40%. In termini percentuali, la riduzione della base imprenditoriale artigiana è stata pari all'1,47% con una forte accelerazione rispetto al già negativo risultato del 2012 (-1,04%).

Complessivamente, a livello territoriale la battuta d'arresto più forte in termini relativi si registra nel Nord-Est dove lo stock di imprese arretra dello 0,7% (-8.350 imprese). Tra gli artigiani, invece, le perdite più sensibili si registrano nelle regioni del Centro (-1,62% il tasso di crescita negativo, corrispondente a 4.689

imprese in meno nel trimestre). Tra i settori (escludendo l'agricoltura), in termini relativi spiccano i bilanci negativi delle costruzioni (-1,4% corrispondente a 12.507 imprese in meno, quasi tutte artigiane), delle attività manifatturiere (-0,88% pari a 5.342 imprese in meno) e del commercio (-0,59% che in valore assoluto corrisponde ad un saldo di -9.151 unità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende guidate da imprenditori giovani, rivela la Cna, sanno gestire meglio i tempi di crisi

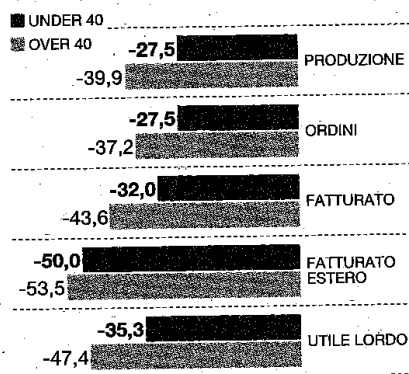
Imprese create dagli "under 40" nel Lazio falliscono di meno

DANIELE AUTIERI

IMPRESE giovani più forti contro la crisi. Di fronte al crollo generalizzato di ordini, fatturato e naturalmente utili, le aziende guidate da imprenditori al di sotto di 40 anni continuano a soffrire, ma in misura decisamente inferiore rispetto a quelle che hanno una conduzione più matura. Il dato emerge dall'ultimo rapporto della Cna, realizzato sulle elaborazioni del Cer, secondo il quale, guardando alle previsioni del semestre del 2013, le imprese under 40 dichiarano un fatturato in calo del 32% contro il crollo di dieci punti percentuale superiore (-43,6%) previsto per le over 40. Lo stesso scenario si ripete analizzando il valore della produzione che per le aziende più giovani scende nella prima parte dell'anno del 27,5%, mentre per quelle più mature il calo è del 39,9%, ma anche quello dell'utile lordo. In quest'ultima voce

Le giovani imprese "tengono"

Previsioni per il 2013 per età del titolare dell'impresa, in %



Fonte: elaborazioni Cer su dati Cna Roma e Lazio

di bilancio i punti percentuali che separano le due categorie sono più di 12. L'utile cala del 35% per le aziende guidate da titolari under 40 e del 47,4% per quelle con amministratori over 40.

«I dati della camera di commercio - conferma il presidente della Cna di Roma e Lazio, Erino Colombi - ci confermano che nonostante la crisi tanti giovani continuano ad avviare nuove imprese. I settori sono principalmente legati alle nuove tecnologie, alla comunicazione, ai servizi alla persona ma sono anche tanti quei giovani che innovano nell'artigianato artistico e tradizionale, venendo incontro alle nuove richieste del mercato. La nostra esigenza non è dunque far nascere queste nuove imprese, ma farle sopravvivere, fornire loro regole certe, sostegno soprattutto a livello di credito per garantirgli sviluppo e competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

InfoCamere registra trend in crescita in sezione speciale

Chi innova cresce

Più start up al Registro imprese

DI CINZIA DE STEFANIS

Le start up innovative guadagnano sempre più terreno. All'8 aprile sono 544 le start up innovative costituite o già costituite da non oltre 48 mesi iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese. In un mese l'aumento in termini assoluti è risultato pari a oltre 200 unità. Otto le aziende al giorno, sabato e domeniche incluse, che si sono iscritte nel registro delle imprese come «start up». Almeno questo è quanto emerge dalla seconda lettura, effettuata a distanza di un mese da InfoCamere, dei dati della sezione speciale del registro delle imprese. Al primo posto dal punto di vista geografico la Lombardia (con 89 imprese) scavalca il Piemonte (75) per numero di iniziative imprenditoriali innovative, a completare il podio c'è come un mese fa il Veneto con 64 realtà. Il Sud, fatta eccezione per la

Puglia (19), continua a essere indietro. Tutte le 20 regioni hanno fatto registrare almeno una iscrizione, mentre sono 76 le province in cui è possibile trovare almeno una start up. I dati a livello provinciale ci confermano Torino, con 61 realtà, in testa nella classifica per numero di start up avviate. Il capoluogo piemontese è seguito, a distanza, da Milano (40), Roma (35), Trento (29) e Padova (24). Guardando agli ultimi 30 giorni è da rilevare che Lombardia (42), Emilia-Romagna (35), Piemonte (25) e Veneto (25) sono le regioni con i

numeri più alti in termini di crescita assoluta. In termini provinciali Milano, Torino e Roma rispettivamente con 23, 20 e 19 neo start up nell'ultimo mese. In termini assoluti, il settore che attrae maggiormente gli «start upper» continua a essere quello legato alla produzione software e della consulenza informatica, dove si contano 158 imprese pari al 29% del totale di aziende «innovative», subito seguito da quello della ricerca e sviluppo (114 unità, 21%). Insieme i due comparti rappresentano la metà esatta delle start up iscritte all'8 aprile scorso.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CRESCITA SOSTENIBILE

**Aiuti all'innovazione in arrivo**

■ Dopo il decreto che ha sbloccato 630 milioni di incentivi da assegnare alle imprese, sono al rush finale i bandi che metteranno in palio la prima tranche di risorse per i progetti

innovativi realizzati da reti d'impresa e aggregazioni. La formula privilegiata sarà il finanziamento a tasso agevolato, assegnato con la procedura negoziale.

Servizi ▶ pagina 11

Competitività. In arrivo i bandi che metteranno in palio la prima tranche dei 630 milioni di euro del Fondo unico per la crescita sostenibile

Incentivi, si riparte dall'innovazione

Finanziamenti alle reti d'impresa ma l'assenza di meccanismi automatici frena le aziende

**Francesca Barbieri
Valentina Melis**

■ Innovazione, prima di tutto. Fatto il decreto che sblocca 630 milioni di incentivi da assegnare alle imprese - attraverso il fondo unico per la crescita sostenibile -, stanno per arrivare i primi bandi del ministero dello Sviluppo economico per iniettare risorse nel mondo produttivo, con una "riserva" di 70 milioni per l'agenda digitale. L'obiettivo di partenza del provvedimento (in corso di registrazione alla Corte dei conti) è finanziare progetti hi-tech per ideare nuovi prodotti, processi o servizi, o per migliorare quelli già esistenti.

Il tutto tramite lo sviluppo delle «tecnologie abilitanti» e il ricorso ai contratti di rete o altre forme di collaborazione. Le prime sono definite dalla Commissione europea nel Programma quadro «Horizon 2020», cioè tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, fabbricazioni e trasformazioni avanzate, spazio. I secondi sono richiesti nel caso i progetti siano presentati da più soggetti per dimostrare «una collaborazione effettiva, stabile e coerente» agli obiettivi da raggiungere.

Taglio a 43 leggi obsolete

Nel nuovo fondo unico sono già confluite le risorse recuperate dal taglio di 43 leggi, emanate dal 1954 al 2009, con l'obiettivo di semplificare e rendere più veloce l'attribuzione degli aiuti. E un altro miliardo potrà arrivare dal Fondo rotativo della Cassa di Risparmio di Roma (ma serve un altro decreto interministeriale).

Le altre tre aree di intervento sono l'internazionalizzazione delle imprese e l'attrazione di investimenti esteri, la riqualifica-

zione di aree in crisi e il finanziamento di progetti speciali rivolti ad aree ritenute «strategiche» per la competitività del Paese.

«Con questa riforma - spiega Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministero dello Sviluppo economico - abbiamo voluto abbandonare gli interventi a fondo perduto e a pioggia, con l'obiettivo di dare di più a pochi progetti che però abbiano un impatto effettivo sul sistema Paese. Un esempio di questa nuova logica, nel campo della chimica sostenibile, è il protocollo d'intesa siglato, a gennaio scorso, con il gruppo Mossi&Ghisolfi, per agevolare la produzione di biocarburanti di nuova generazione».

L'obiettivo, insomma, sembra quello di mettere intorno a un tavolo diversi soggetti, comprese le banche, in una logica di condivisione del rischio. Una formula apprezzata da Federchimica, «che è molto interessata al Fondo per la crescita sostenibile - spiega il presidente Cesare Puccioni - e già in occasione dell'assemblea del giugno scorso si era individuata insieme al Ministro Passera la necessità di una specifica priorità per la chimica. Priorità che per noi deve essere legata al concetto di chimica sostenibile, cioè nelle varie attività di ricerca orientate a sostanze ancora più sicure, alla riduzione dell'impatto ambientale, al riciclo, al risparmio energetico, alla chimica da fonti rinnovabili».

Gli ostacoli per le imprese

Ma non mancano le criticità, legate all'applicazione delle nuove regole: buona parte delle aziende evidenzia l'esigenza di tempi certi dalla presentazione della richiesta di incentivi, allo scadere dei quali dovrebbe scattare un meccanismo di silenzio-

assenso per l'assegnazione dei fondi, o sanzioni per chi non li rispetta. Gli operatori segnalano poi la necessità di usare piattaforme tecnologiche per tracciare gli atti e non perderli di vista nel corso dell'iter burocratico.

La formula prevista nella nuova cornice normativa privilegia poi il finanziamento agevolato, in base a protocolli d'intesa negoziali che mettano in campo risorse pubbliche e private. Solo per un numero limitato di progetti gli aiuti saranno assegnati con la procedura automatica o con quella valutativa, e in questo caso ci saranno riserve in favore di micro, piccole e medie imprese e reti.

Una strada, quella negoziale, che non incontra molti consensi. Da **Confcommercio** sottolineano che «gli incentivi saranno indirizzati prevalentemente alle medie e grandi imprese, più inclini all'utilizzo di procedure complesse come quelle negoziali; le risorse destinate alle micro e piccole aziende saranno pertanto molto limitate, mentre è proprio questo il bacino più numeroso». E c'è anche chi parla di eccesso di discrezionalità, e vorrebbe invece un credito d'imposta serio e automatico per la ricerca, sul modello francese.

Infine, l'auspicio «che trattandosi di denaro pubblico - concludono da **Confimprese** - il Mise attui un severo controllo sulle modalità di impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

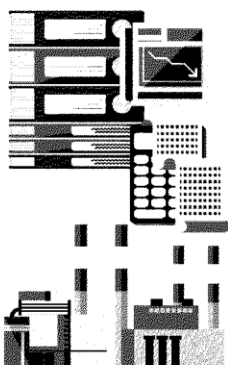


Come funziona il nuovo sistema di aiuti

Le aree di intervento della riforma avviata dal DI sviluppo (DI 83/2012) e ora in fase di attuazione

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____

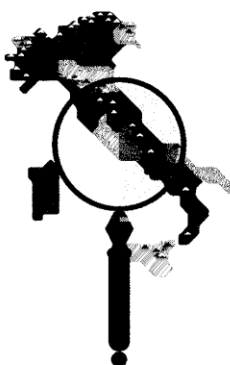
Ricerca
e sviluppo



Promozione di progetti di rilevanza strategica per il rilancio della competitività del sistema produttivo

Consolidamento dei centri e delle strutture di ricerca e sviluppo delle imprese

Industria
e aree di crisi

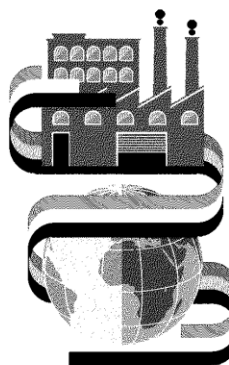


Rafforzamento della struttura produttiva del paese

Riutilizzo degli impianti produttivi

Rilancio di aree in situazioni di crisi industriale complessa, di rilevanza nazionale

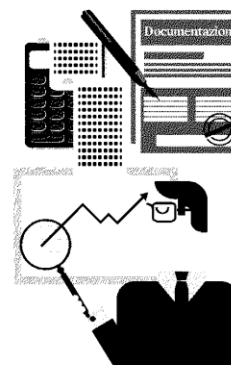
Internazionalizzazione



Promozione della presenza internazionale delle imprese italiane

Attrazione di investimenti dall'estero

Progetti speciali



Progetti di rilevante interesse per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo del Paese

GLI STRUMENTI

Primi bandi per l'innovazione

Il ministero dello Sviluppo economico emanerà dei bandi per l'assegnazione dei fondi. Gli aiuti saranno concessi prevalentemente nella forma del prestito agevolato (non più a fondo perduto).

Alcuni bandi potranno prevedere contributi in conto impianti (per l'acquisto di beni materiali e immateriali) e/o in conto gestione (per consentire alcune spese d'esercizio) che non andranno rimborsati. Sono in dirittura d'arrivo i primi bandi rivolti a incentivare i processi di innovazione.

Sul fronte della ricerca e sviluppo è richiesto il ricorso allo strumento dei contratti di rete o ad altre forme di collaborazione

LE RISORSE

630 milioni

Il budget iniziale

Il fondo si alimenta delle risorse derivanti dall'abrogazione di una lunga serie di agevolazioni obsolete: il Mise stima un budget iniziale di 630 milioni.

70 milioni

La riserva per l'agenda digitale

La quota riservata ai progetti sulla fotonica e sulla banda larga



Perché calano le assunzioni

19.04.13

Di Marco Leonardi e Massimo Pallini

I dati mostrano un calo di assunzioni con contratti parasubordinati dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero. Ma ne evidenziano anche l'aumento nel semestre precedente. E uno degli obiettivi era rendere più difficile il ricorso al lavoro precario. Il peso dell'incertezza sulle sorti della legge.

UNA LEGGE CON DUE OBIETTIVI

Le riforme del mercato del lavoro non aumentano il livello dell'occupazione. Se fosse così probabilmente ne faremmo una all'anno. Le riforme del mercato del lavoro al massimo possono cambiare la composizione dei flussi di entrata e di uscita dal mercato del lavoro. Possono cambiare la **convenienza relativa** per gli imprenditori di utilizzare un contratto di lavoro piuttosto che un altro e possono affrontare i problemi strutturali del mercato.

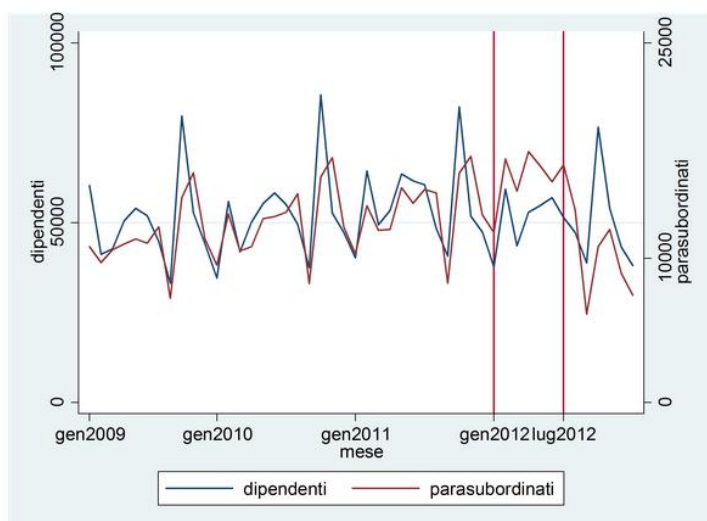
La **riforma Fornero** si proponeva due obiettivi: Il primo era quello di rendere più semplice il **licenziamento** individuale nelle imprese con più di quindici persone in modo da non dover ricorrere necessariamente al licenziamento collettivo. Il secondo era quello di rendere più difficile l'abuso dei contratti di **co.co.co** e **partita Iva** per mansioni che normalmente dovrebbero essere coperte da un lavoratore dipendente.

LE ASSUNZIONI PRECEDONO LA RIFORMA

Per valutare il successo su entrambi gli obiettivi ci vogliono dati a livello di impresa. Tuttavia si può iniziare a fare qualche ragionamento anche a livello dei primi dati aggregati disponibili. Utilizziamo i dati del Veneto Lavoro che sono gli unici sufficientemente dettagliati. Ci dicono che in Veneto i licenziamenti collettivi sono sicuramente diminuiti come proporzione dei licenziamenti totali: sono passati dal 10 per cento del totale nel 2010 e nel 2011 al 6,4 per cento nel 2012. Non possiamo purtroppo dividerli tra licenziamenti nelle grandi e nelle piccole imprese (su cui la riforma Fornero non incide), tuttavia sembra esserci un consenso sul fatto che le norme hanno cambiato la composizione dei licenziamenti. Il punto sulle **assunzioni** è più controverso. Qui sotto mostriamo il grafico delle assunzioni da lavoro dipendente e quelle da lavoro parasubordinato+lavoro intermittente. I dipendenti sono sull'asse di sinistra, i parasubordinati sull'asse di destra. Certamente si vede il calo delle assunzioni di parasubordinati dopo luglio del 2012, quando è entrata in vigore la riforma. Però, si vede anche nel semestre precedente (gennaio-giugno 2012) un **aumento** delle assunzioni di parasubordinati rispetto ai semestri corrispondenti degli anni precedenti, 2009-2010-2011. Sembra quasi che le imprese abbiano anticipato le assunzioni sapendo che la riforma sarebbe entrata in vigore in luglio e da allora sarebbe stato più difficile assumere parasubordinati. E infatti nel corso dell'intero 2012 sono stati assunti esattamente tanti parasubordinati quanti negli anni precedenti – il 18 per cento delle assunzioni totali nel 2012 come nel 2011 e 2010. Sicuramente è diventato **più difficile** per le imprese assumere parasubordinati dopo il luglio 2012, tuttavia è anche vero che in Italia ci sono circa 1,5 milioni di persone che sono falsi co.co.co o false partite Iva; sono l'esercito dei precari di cui si parla spesso, senza nessuna tutela di salario o di diritto. L'Italia è l'unico paese in Europa che ha il 23 per cento di **occupazione autonoma** (contro una media europea del 15 per cento) per via di questo fenomeno: restringere le maglie per impedire l'abuso è ragionevole. Il passaggio ad altri contratti avverrà con il tempo (e si può anche pensare a un nuovo contratto "unico" se l'apprendistato

davvero non funziona), ma per ora è presto per dire che la riforma ha ridotto il numero delle assunzioni, più che altro le ha anticipate nel tempo.

La teoria economica è d'accordo sul fatto che le riforme non hanno in generale effetti sul livello della domanda di lavoro, che invece risponde a fattori economici. La teoria concorda anche sul fatto che l'incertezza frena la creazione di nuovi posti di lavoro, in primis l'incertezza economica ma anche l'**incertezza sulle regole**. Noi siamo più preoccupati del seguente problema: se non si trova un consenso stabile su una riforma che tutti hanno votato, e si promette a giorni alterni di tornare indietro, questo sicuramente frena le nuove assunzioni.



Nota: I dipendenti sono: contratti indeterminati, determinati, apprendistato e somministrazione. I parasubordinati includono il lavoro intermittente.

Tabella 1: Assunzioni e licenziamenti annuali in Veneto

| | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|----------------------|--------|--------|--------|--------|
| ASSUNZIONI | | | | |
| Dipendenti | 589518 | 628883 | 660838 | 616513 |
| Parasub. | 150002 | 151318 | 161944 | 156101 |
| Altro | 18881 | 23645 | 25541 | 27429 |
| Tutti i contratti | 758409 | 803852 | 848329 | 800078 |
| LICENZIAMENTI | | | | |
| Lic. individuale | | 59763 | 65562 | 73173 |
| Lic. collettivo | | 8132 | 8316 | 5870 |
| Cess. attività | | 12103 | 11023 | 11868 |
| Tutti i motivi | | 79998 | 84901 | 90911 |

Nota: Licenziamenti individuali includono giusta causa+periodo di prova+motivo soggettivo e oggettivo